



N° 150

1 novembre 2018





Ecco come Luigi Braga, classe 1899 ufficiale di complemento del Genio, visse gli ultimi giorni della guerra quando, giunto nel paese di Cinto Caomaggiore, in provincia di Venezia, apprende la notizia dell'armistizio e assiste alla resa degli austriaci.

Rotto il fronte, é compito dei reparti celeri incalzare il nemico che ormai si ritira disordinatamente. La Fanteria avanza lungo la direttrice delle strade; e siamo noi, Zappatori Bel Genio, che, in testa alla colonna, provvediamo ad assicurare la viabilità rimuovendo eventuali ostacoli e a rendere possibile il passaggio.

Arriviamo così, la sera del 3 novembre, davanti al paese di Cinto Caomaggiore, non lontano dal Tagliamento: il paese é ancora occupato dagli austriaci che però sembrano avere abbandonato ogni velleità di resistenza.



Dalle prime case del paese, escono tre austriaci che portano alto su un bastone uno straccio bianco. Allora si fa loro incontro un ufficiale della nostra Fanteria, scortato da due fanti: un parlamentare chiede di parlare con il nostro Comando.

Con l'anacronistico rituale delle tradizioni militari, l'ufficiale austriaco, bendati gli occhi, viene guidato sino al Colonnello di Fanteria; e qui, con nostra grande sorpresa, afferma che é stato stipulato un armistizio e che quindi ciascuno deve rimanere sulle posizioni occupate al momento.

Naturalmente, poiché non abbiamo al proposito notizia alcuna, si pensa ad uno stratagemma del nemico. Il Colonnello risponde dunque che non ha nessuna intenzione di emanare contrordine alla disposizione già data che prevedeva la nostra avanzata; e da mezz'ora di tempo ai nemici per ritirarsi o per darsi prigionieri.

Mezz'ora drammatica! Un grave silenzio incombe sul paese che ci sta di fronte e che appare nella luce del tramonto ormai imminente, triste e deserto. Le nostre truppe, scaglionate in profondità sulla strada d'accesso dalla quale siamo arrivati sostano con l'arma al piede. In attesa di conoscere la risposta degli austriaci al nostro ultimatum la Compagnia del Genio cede alla fanteria il posto in testa alla colonna. Il mantenimento dei ruoli e dei rispettivi compiti viene anche in questa circostanza rigorosamente rispettato. Quella mezz'ora passa rapidamente e ad un tempo con estrema lentezza. L'attesa é gravida di emozione.



Cosa accadrà? Si accenderà una battaglia dei cui esito non possiamo certo dubitare, ma che potrebbe risultare, oltreché assurda, aspra e sanguinosa ?

O gli austriaci giudicheranno inutile il sacrificio di altre vite, quando per le loro armi é tutto ormai perduto?



Allo scadere della mezz' ora, per qualche minuto continua il drammatico silenzio, carico di tensione. Sta dunque per iniziare l'azione di forza della Fanteria, quando ecco ricompare la bandiera bianca con la richiesta di un nuovo colloquio per trattare: il nemico offre la resa delle truppe asserragliate nel paese ma richiede l'onore delle armi.

E noi giudichiamo sia giusto riconoscere anche formalmente il valore dei soldati avversari.

La cerimonia si celebra senza indugio. Le truppe che si arrendono si costituiscono in

una Brigata con tutti gli ufficiali di Stato Maggiore; e sfilano, deponendo le armi davanti a un nostro picchetto in posizione di presentat—arm.

Non trovo parole adeguate per descrivere convenientemente la solennità di quei momenti; ma ricordo bene che ne provai grandissima emozione.

Tra noi e gli austriaci era caduta qualsiasi carica di odio; arrivo a dire che provavamo quasi pena per questa esplicita solenne ammissione della loro sconfitta: dopo tante ore di lotta e di fatiche; e dopo il sacrificio di tanti loro uomini morti sul campo.



[...]

A Villa Giusti, dove ha sede il Comando Supremo dell'Esercito, dal 30 ottobre al 3 novembre, si tiene un convegno tra il nostro Comando e il Comando austriaco e in data 4 novembre 1918 viene firmato l'armistizio tra l'Italia e l'impero austro-ungarico.

Non appena la notizia ufficiale arriva a noi, una gran gioia si impadronisce di tutti: a sera il cielo é tutto illuminato da razzi verdi, bianchi e rossi e salve di fucileria rompono l'aria.

I pochi abitanti rimasti sul posto, prendono parte al tripudio, quasi increduli che il lungo martirio abbia infine avuto termine.



Assicurato il passaggio del ponte, noi riprendiamo la nostra posizione di avanguardia per facilitare il transito sulle strade alle truppe che proseguono l'avanzata.

Attraversiamo campagne e paesi, sempre tra popolazioni esultanti che ci accolgono trionfalmente.

Ho issato su un bastoncino il piccolo

tricolore di seta che ho portato con me da Milano (me lo aveva regalato mia madre prima che partissi per il fronte): in testa alla Compagnia la mia bandierina é salutata ed acclamata dai civili che incontriamo e che ci accolgono festosi e plaudenti. Ancora la conservo quella bandierina (con un po' di compiacimento ed un po' di commozione).





il Centenario

E' proprio il caso di ringraziare il buon Dio per aver novembre in domenica altrimenti avremmo dovuto ricordare il centenario della Vittoria (l'unico successo militare che possiamo annoverare nella nostra storia nazionale) come una qualsiasi festività di seconda categoria cioè in un diverso giorno numerico, in ogni caso di domenica.

Infatti non dimentichiamo che la "Festa della Vittoria" sancita nel 1919 e divenuta nel 1922 "Anniversario della Vittoria" e nel 1949 declassata, per compiacere i felloni della I Repubblica, clericali e rossi in testa, a "Festa dell'Unità nazionale e delle Forze Armate" ed esser poi, nel 1977 praticamente cancellata (complice la crisi petrolifica) dal calendario perché degradata a mera "festività mobile", di quelle cioè che non fanno fare nemmeno vacanza ai ragazzini delle scuole ...

Al di là delle denominazioni formali il 4 novembre 1918 fu soprattutto la data in cui fu messa la parola fine alla guerra fra Regno d'Italia ed Impero Austro-ungarico.

La fase finale del conflitto ebbe del

quest'anno fatto cadere il 4

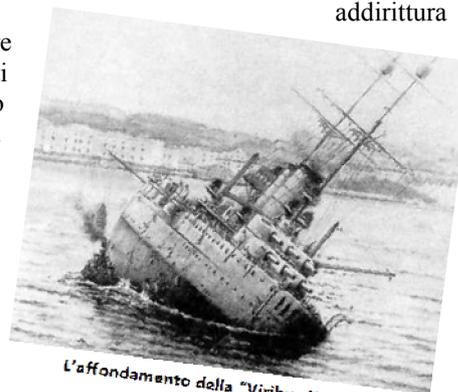


Truppe italiani rientrano a Gorizia nel 1918

inizio il 24 ottobre e prese il nome di "Terza battaglia Piave" che noi nobiliteremo rinominandola successivamente "Battaglia di Vittorio Veneto". Dopo tre giorni di lotta, le sorti dell'attacco condotto dal Regio Esercito erano tutt'altro che decise, sia sul monte Grappa che sul Piave dove la prevista testa di ponte non era ancora salda quanto desiderabile, tanto che Nitti scrisse a Orlando "Siamo battuti, l'offensiva è infranta, si profila un disastro e tu ne sei il responsabile". Ma l'ordine di contrattacco austriaco non venne messo in atto per il rifiuto dei reggimenti cechi, polacchi e ungheresi a parteciparvi; molte unità gettarono le armi "in una sorta di Caporetto alla rovescia". L'Ungheria addirittura stava addirittura

decidendo di abbandonare l'Impero. Di fronte alla prospettiva d'una rotta gli alti comandi austriaci, con l'approvazione di Carlo I decisero d'aprire trattative per il cessate il fuoco. Nella fredda mattina del 29 ottobre 1918, quando fu ormai chiaro che l'Austria non avrebbe potuto reggere ulteriormente lo sforzo del conflitto, (anche per via della conoscenza della lingua) il capitano Camillo Ruggiera, passò le linee italiane a Serravalle d'Adige per consegnare la richiesta di armistizio da parte dell'Austria. Inizialmente venne accolto da raffiche di mitragliatrice. Dopo essere stato identificato e chiarita la sua posizione, raggiunse il comando di divisione italiano, ad Abano.

La proposta di contatti fu accettata e gli incontri e le trattative si



L'affondamento della "Viribus Unitis"



Il trionfo delle truppe di Esercito Italiano, liberazione vengono il territorio, e i soldati e i marinai d'Italia, entrano nel duce del territorio di Trieste liberata, ore la liberazione della città.

tennero presso villa Giusti a partire dalle ore 10:00 del 1° novembre, ma ebbero termine soltanto alle 3 del mattino del 3 novembre quando le due delegazioni, l' austriaca (composta da: gen. cav. Viktor Weber von Webenau, colonn. Karl Schneller, cap. di fregata, principe Johannes von und zu Liechtenstein, ten. colonn. F.von Nyékhegyi, cap. di corvetta cav. Georg Zwierkowski, ten. colonn. gen. barone Viktor von Seiller, cap. di s.m. Kamillo Ruggera (notare il nome di battesimo con la k iniziale) e l'italiana (ten. gen. Pietro Badoglio, magg. gen. Scipione Scipioni, colonn. Tullio Marchetti, colonn. Pietro Gazzera, colonn. Pietro Maravigna, colonn. Alberto Pariani, cap. vasc. Francesco Accinni) firmarono l'atto di armistizio. Una vera capitolazione, a dire il vero. Lo stesso giorno alle ore dieci di mattina verrà comunicata la proposta austroungarica, articolata in sette punti. La stesura dei documenti relativi all'armistizio (in realtà una capitolazione) fu compiuta in seno al consiglio di guerra.

Nel frattempo, approfittando della caotica situazione dei reparti austroungarici, oramai in fuga, noi si cercò di guadagnare il più possibile terreno. La sera del 2 novembre, dopo un combattimento all'altezza del fiume Meduna, vennero occupate Maniago e Travesio mentre la mattina del giorno successivo le prime avanguardie italiane giunsero sulle rive del Tagliamento a Pinzano, Spilimbergo e Bonzicco. Lo squadrone di cavalleria "Savoia" alle 13.30 raggiunse Udine che già da alcune ore si era ribellata all'occupazione austroungarica. Nel corso della giornata anche gli altri reparti dell'esercito raggiunsero il Tagliamento ed iniziarono ad attraversarlo puntando verso le Carnia, le Alpi Giulie, le colline e la pianura friulana. Alle 19,00 fu presa Gorizia. Il 1° novembre un attacco, attuato dagli incursori della Regia Marina e noto come impresa di Pola affondò la corazzata SMS Viribus Unitis.



nostri cavalleggeri appena entrati a Trento

Ma il 3 novembre 1918 fu un giorno veramente speciale nella storia del giovane Regno d'Italia: alle 16.30, il cacciatorpediniere Audace apparve all'orizzonte ed attraccò sul Molo San Carlo (ribattezzato poi proprio Molo Audace), di fronte a Piazza Grande (l'odierna Piazza Unità). Fu la prima nave italiana ad arrivare a Trieste, abbandonata dal governatore austro-ungarico già da due giorni.

In mezzo ad una folla entusiasta il generale Petitti di Roreto scese dalla nave e, in nome di Vittorio Emanuele III, prese possesso della città. Con molto meno entusiasmo vennero accolte invece le navi che qualche giorno dopo salparono da Venezia verso le città di Pola, Sebenico, Valona e Cattaro, in Montenegro. Solamente a Zara la popolazione non mostrò aperta ostilità per i nuovi arrivati.

Nel tardo pomeriggio dello stesso 3 novembre reparti italiani entrarono in Trento quando la città ci fu consegnata dai reparti inglesi che l'avevano presa alcune ore prima. Il 5 finalmente entrammo e per ovvie ragioni non potevamo farne a meno, in Caporetto.



"Mule" triestine in attesa che i nostri bersaglieri sbarchino

Da Trento i reparti italiani, nel rispetto degli accordi di Villa Giusti, avrebbero dovuto proseguire lungo la val d'Adige ed occupare il Sud Tirolo sino al Brennero; invece i nostri alti comandi traccheggiarono forse perché terrorizzati dalla possibile resistenza sia dei le popolazioni autoctone che del gran numero di militari ancora intrappolati nella regione. Per fare muovere le nostre truppe fu necessario un esplicito intervento del Comune di Bolzano che "chiese ai militari dell'Intesa (non si precisa se si tratterebbe di militari italiani)- come precisa il giornale Tyroler del 6 novembre- di affrettare il loro arrivo, per ristabilire l'ordine".



Infatti come scrive lo stesso giornale la città e la regione sono in pieno caos. "Il sindaco di Bolzano Julius Perathoner ha costituito un organismo « a difesa della proprietà e per il mantenimento dell'ordine»". I membri di queste squadre indossano bracciali rosso-bianco-rossi. Si annuncia che da sud sta arrivando l'11 armata, composta da austriaci di lingua tedesca, perfettamente inquadrati e sulla quale c'è da fare affidamento per il ripristino della disciplina. Ma le speranze si riveleranno vane.



civili e i loro stessi tanto si sentono esplodere fuoco. I magazzini militari, Comune, sono stati soldati e dalla stessa "Soldati ungheresi dopo il deposito pacchi della dato fuoco, impedendo poi – che si spegnesse l'incendio. ungheresi anche il ristorante hanno approfittato bolzanine che si sono pentolame e stoviglie. E' stato appiccato il fuoco a due automobili nei pressi della ferrovia per il Renon. In fiamme anche – ad opera forse nuovamente di sbandati ungheresi – il fienile comunale. L'annunciata recita teatrale del giorno 6 sarà ugualmente tenuta, ma sulla sua opportunità vi sono dissensi, perché il Teatro si trova in prossimità della stazione ferroviaria. Si



Non funzionano più i collegamenti telegrafici e telefonici con Innsbruck, giornali non ne arrivano, per cui non si è in grado di informare la popolazione su quanto sta accadendo oltre Bolzano. Non si eroga più gas, perché i militari addetti alla sua produzione hanno abbandonato il posto. Si dispone che dopo le 19 bambini e ragazzini in età scolare non possano più uscire di casa, se non accompagnati. Nelle strade gli sbandati rapinano i commilitoni. Ogni colpi d'arma da requisiti dal saccheggiati dai popolazione. aver saccheggiato stazione gli hanno armi alla mano – Saccheggiato dagli della stazione: ne numerose rifornite di

consiglia di nascondere ori e gioielli, possibilmente sotterrandoli".

Finalmente il giorno successivo, il 7 novembre, come scrive il quotidiano locale : "Entrati a Bolzano i primi italiani. Dopo che ieri sera, martedì, era giunta una commissione italiana per annunciare l'arrivo delle truppe, oggi a mezzogiorno una pattuglia di ufficiali italiani ha raggiunto Bolzano. La popolazione è apparsa



tranquilla e non si è lasciata andare a manifestazioni ostili. In precedenza una rappresentativa bolzanina era andata incontro alle truppe italiane alla Mendola. Nel pomeriggio al comando dell'esercito (austro-ungarico) a Gries, alla presenza del sindaco Perathoner, c'è stato un incontro tra ufficiali italiani ed i militari del comando



stesso, per concordare l'entrata in Bolzano delle truppe italiane ed il passaggio delle consegne". La città è invasa di materiale militare e non abbandonato ovunque, frutto dei saccheggi. Enorme lavoro per i netturbini, cui però spesso gli sbandati sottraggono i carretti delle immondizie, per caricarci sopra le cose che hanno razzato. Soldati e popolazione hanno saccheggiato anche il magazzino militare di attrezzature invernali sito nella

palestra del Turnverein (società ginnastica) di via Vintola. Saccheggiata la dogana. Durante un tentativo di saccheggio del deposito della ditta Facchin s'è fatto fuoco; sono morti uno o due soldati ed una donna. All'ospedale infettivi, a Bolzano Villa, giunge un elevato numero di salme, ma si tratta di militari morti per malattia, infortuni, o per gli strapazzi della lunga marcia. I saccheggi hanno avuto una conseguenza incredibile: il crollo dei prezzi in molti negozi. "L'entrata degli italiani (in Bolzano) è avvenuta in assoluta tranquillità. Si sono visti per le strade molti curiosi, ma nessuno si è lasciato andare a manifestazioni di alcun genere".



L'occupazione di Fiume (17 novembre) invece fu il primo passo verso una situazione che nei mesi successivi provocò tensioni molto pesanti tra Italia e gli altri paesi dell'Intesa.

Militari austro-ungarici in fuga alla stazione di Bolzano

"Con forza ed ardimento"

Il 17° Reggimento si costituisce in Novara il 1° novembre 1888 (130 anni fa) con sede nella Caserma Cavalli. Alcune sue batterie presero parte alle guerre coloniali mettendosi in evidenza nella conquista del Tigrè e nella battaglia d'Adua dove le quattro schierate furono annientate. Due batterie intervennero anche in Libia fra il 1911 ed il 1912. All'entrata dell'Italia nella 1° guerra mondiale troviamo il 17° che inserito nella 4° Armata (a fianco del 53° Fanteria) partecipa all'occupazione di Cortina per venire poi schierato con le sue batterie someggiate nell'Ampezzano dove parteciperà a battaglie rilevanti. Nell'estate del in vista della nuova battaglia dell'Isonzo otto sue batterie, quelle ippotrainate, vengono trasferite nel Goriziano ai piedi del San Michele da dove saranno costrette a sgomberare all'inizio dell'offensiva tedesca di Caporetto. I reparti ripiegarono ordinatamente sino ad arrivare al Ponte della Priula che riuscirono, con aspri combattimenti corpo a corpo, a tenere aperto per diverse ore permettendo il passaggio al di qua del Piavo di un gran numero di militari in ritirata. Successivamente, dopo essersi congiunti con le batterie scese da Cortina si schierano a difesa del Montello fino a dicembre quando, esaurita l'offensiva nemica, furono trasferiti a Miandola dove il Reggimento fu riorganizzato velocemente, tanto velocemente da poter prender posizione ne gennaio del '18 sul Piave nella zona di Monastier. Partecipò attivamente alla Battaglia del solstizio e la fine del conflitto lo trovò dalle parti di Cormons.

Rientrato nella casa madre di Novara il 17° con il nuovo ordinamento fu inquadrato con armamento eterogeneo su quattro gruppi, in parte someggiati ed in parte ippotrainati. Inserito nella Brigata Umbria

sempre inserito ai 53° e 54° Reggimenti fanteria ed il Battaglione alpino Intra. Nel gennaio 1935 diventa 17° reggimento artiglieria della Sforzesca denominazione con la quale entrerà in guerra e che manterrà sino al suo scioglimento nel 1943. Dopo lo scoppio della guerra contro la Francia il Reggimento è schierato sul fronte occidentale inquadrato nella Divisione "Sforzesca" con cugini fanti del 53° e del 54°. Con essi e con un Raggruppamento di CC.NN. nel 1941 partecipa alla campagna d'Albania dove, a perenne riconoscimento dell'eroico comportamento, lo Stendardo del Reggimento è decorato con la prima Medaglia d'Argento al Valor Militare. Nel 1942 il Reggimento viene motorizzato e impiegato sempre con la Divisione "Sforzesca" sul fronte russo (fiume Don) dove ha condiviso con i fanti enormi fatiche e sacrifici tanto da essere insignito di una seconda Medaglia d'Argento al Valor Militare. A testimonianza dell'eroico

comportamento tenuto durante il ripiegamento del 1943 viene conferita alla Bandiera di Guerra la terza medaglia d'Argento.

Rientrati in Italia con ahinoi pochissimi superstiti il Reggimento fu ricostruito ed il 9 luglio 1943 ricevette la bandiera di combattimento a Divaccia (ora Divaca, Slovenia) da dove fu trasferito a Scandicci. Lì fu praticamente sciolto a seguito dei tragici eventi dell'8 settembre. Lo stendardo fu diviso fra gli ufficiali presenti mentre la cassa reggimentale fu consegnata dal Colonnello comandante Giovanni Fiore al comando del locale Presidio.

Dopo la guerra, anche per sistemare personale che per ragioni diverse non poteva esser congedato (uomini ad esempio che erano rimasti sotto le armi ben oltre dieci anni, altri che nativi in territori persi con la guerra, ecc.) fu ricostituito il 1° gennaio 1947 in Novara, inquadrato nella Divisione "Cremona". Il 1° luglio 1953 assume la denominazione di 17° Raggruppamento di artiglieria c/a D.A.T (Difesa aerea Territoriale), trasferendosi a Lodi con un Gruppo distaccato all'aeroporto di Bresso ed un altro a Ghedi. Il 1° maggio 1961 il Comando dell'unità si trasferisce a Savona con i distaccamenti di Lodi e Ghedi. Il 1° aprile 1964 viene soppresso e ricostituito nella sede di Bologna per trasformazione del 3° Raggruppamento di artiglieria controaerei, assumendo la denominazione di 17° Reggimento Artiglieria Controaerei Leggera, con i gruppi così distaccati: il 1° a Villafranca di Verona, il 2° a Istrana, il 3° a Lodi e il 4° a Ghedi.

Il 9 settembre 1972 il Comando di Reggimento si trasferisce da Bologna a Brescia. Il 31 ottobre 1975, a seguito della ristrutturazione e dell'Esercito di campagna, l'intera unità è soppressa per essere



TANTI AUGURI DICIASSETTESIMO

ricostituita, il giorno seguente, in Villafranca di Verona, con la denominazione di 17° Gruppo artiglieria controaerei "Sforzesca".

Le sue tre batterie vengono dislocate a Villafranca (1°), a Ghedi (2°) e ad Istrana (3°). Il 15 dicembre 1993, viene soppresso e contestualmente il 2° Gruppo del 121° Reggimento Artiglieria Controaerei Leggera, con sede a Mestre, ne eredita la denominazione e la Bandiera di Guerra.

L'8 settembre 1996 il 17° Gruppo artiglieria controaerei leggera "Sforzesca" assume la fisionomia organica del Reggimento di artiglieria controaerei (equipaggiato con armamento misto Skyguard Aspide - 40/70). Il 30 giugno 1997 il Reggimento si trasferisce a Rimini ed assume la fisionomia organica di Reggimento di artiglieria controaerei (con armamento omogeneo Skyguarda). Dal 2001 si trasferisce nell'attuale sede di Sabaudia nella Caserma Santa Barbara.

Il nostro 4 novembre

Agli amici artiglieri della provincia presentiamo il programma per le celebrazioni dell' anniversario della Vittoria del 1918 che si terranno domenica 4 dicembre. Come sempre saremo presenti con i vertici e gli standardi delle nostre sezioni.

- Ore 8,30 - **Piazza del Duomo** Ritrovo delle Autorità e della cittadinanza
Ore 9,00 - **Cattedrale di Santo Stefano** - Messa in suffragio dei Caduti
Ore 10,15 - Partenza del corteo da Piazza del Duomo per le vie cittadine per raggiungere Piazza S.M. delle Carceri dove si terrà la cerimonia militare
Ore 10,45 - **Piazza S.M delle Carceri** Alzabandiera Onori ai Caduti e esposizione di una corona di alloro; Lettura del messaggio del Presidente della Repubblica a cura del Prefetto di Prato

Alla manifestazione sarà presente la Fanfara dei Bersaglieri dell'Associazione "G. Nieri" di Prato
Al mattino l'Amministrazione Comunale provvederà alla deposizione delle corone di alloro ai Monumenti e cippi commemorativi sul territorio comunale.

Ore 16,00 - **Ammainabandiera**

i nostri grandi appuntamenti

Sabato 3 novembre - **RANCIO DELLE CASTAGNE** con gli **Alpini di Firenze** in via Jacopo da Diacceto 3/c ore 13,00. Menu curato dall'Associazione Castagnicoltori della Garfagnana: maccheroni di castagne con salsiccia, tacchino alle castagne ballotte, necci alla ricotta, caffè e grappa.

Per prenotazioni chiamare l'amico artigliere Fiorenzo Smalzi al 3802439798

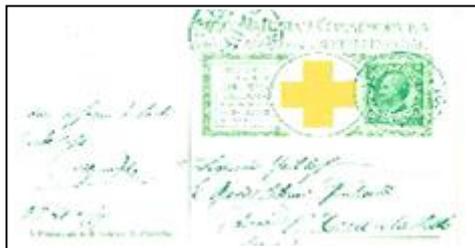
Venerdì 9 novembre - **BRUSCHETTE E BRUCIATE** con gli **Artiglieri alpini di Vaiano**.

Presso la sede del Gruppo ANA (ore 19) con seguente menu: spaghetti aglio ed olio nuovo, bruschette a volontà, bruciate, caffè ed immaneabile grappa.

Per prenotazioni chiamare il 346009852.

Mostra filatelica "100° Vittoria nella Grande Guerra"

L'UNUCI in occasione dell'anniversario della Vittoria ha organizzato assieme al nucleo CF Fiorentino sotto la regia di Alessandro Tomasi, una signora mostra filatelica con annesso annullo filatelico. La cerimonia inaugurale avrà luogo sabato 3 novembre nel salone delle cerimonie delle Poste centrali in Via Pellicceria a Firenze dove i filatelici e gli appassionati di storia patria potranno ammirare rilevante materiale postale legato alla Grande Guerra. Soprattutto cartoline e materiale viaggiato di vario genere. Analoga iniziativa sarà ripetuta il giorno successivo nella sede dell'UNUCI, sezione di Firenze in Piazza San Pancrazio (accanto al Museo Marini)



quando si dice amor di Patria

Oggi tutti i militari sono volontari: nessuno è andato a prenderli dalle loro case, costringerli ad essere reclutati, e nessuno li tiene contro la loro volontà. È abbastanza ripetitivo: la porta è spalancata per coloro che desiderano andarsene.

Purtroppo ci sono molti giovani che pensano di diventare soldati solo per essere dipendenti pubblici con una vita facile, un libro paga senza troppo lavoro, orari da ufficio del catasto e una pensione veloce, oltre naturalmente missioni all'estero senza troppi rischi, giusto per cuccarsi la "missione" e pagare il mutuo della casa ...

Per farsi arruolare spesso pagano pure una tangente, vedi il recente scandalo appena denunciato (e non sarà il solo caso, statene certi, conoscendo questo povero paese). La vita militare, l'impegno militare, dovrebbe esser qualcos'altro. Servire, fare rinunce, dare la vita, se necessario, a beneficio della Patria, la comunità

festa grande a Firenze per i 130 anni del 19° artiglieria



Gli artiglieri toscani hanno ricordato con una confacente cerimonia condivisa nei luoghi dove più si identifica la colleganza ideale fra il glorioso reggimento e la città gigliata.

A cominciare, nella mattinata, dall'omaggio al monumento che a Trespiano ricorda gli artiglieri di ogni tempo..

Ha fatto seguito la cerimonia nel famedio della caserma Baldissera dove il 19° Reggimento ha avuto stanza per tanti anni e da dove è partito per la guerra in Grecia. E' stata una bella cerimonia militare, giustamente austera anche se, a nostro personale avviso, forse troppo spartana perché aperta a pochi. Ben diversamente di quanto avvenuto nella fase successiva e conclusiva della giornata quando sul Lungarno Pecori Giraldi nello splendido Parco dedicato al 19° Reggimento, di gente se n'è vista tanta. E non solo artiglieri venuti con dirigenti e vessilli dalla Toscana ma anche da altre regioni. Molto numerosi e molto entusiasti i veneti della Sezione di Maniago e del Gruppo Rialto.



Data l'importanza dell'appuntamento parecchie erano



pure le personalità civili e militari. Possiamo ricordare fra le altre la presenza della Vice Prefetto Alessandra Terrosi, dell'assessore Andrea Vannucci, Sarri Sandro Presidente Consiglio Comunale Figline e Incisa Valdarno insieme ad Anna Ravoni, Sindaco di Fiesole, Ilaria Belli Vice Sindaco di Bagno a Ripoli, il Ten. Col. dei Carabinieri Stefano Monnati del Battaglione Allievi Marescialli, il Ten.Col. Art. Maurizio Castellano, Comandante Infrastrutture Logistiche dell'I.G.M. ed il Col. Art. Antonino Zarcone storico, che col sottofondo

musicale del Coro La Martinella del CAI di Firenze, ha revocato i fasti del Reggimento. Presente anche il Presidente nazionale dell' ANArti Rocco Viglietta che nel corso della sua sentita allocuzione non ha trascurato di ricordare l'intenso quanto costante impegno del Delegato regionale Artiglieri Andrea Breschi per la



realizzazione d'iniziativa come questa dell'anniversario del fiorentinissimo 19° Reggimento Artiglieria ed ha avuto parole d'elogio per Franco Fantechi coregista della manifestazione.

A questa e alle altre Cerimonie ha presenziato la Madrina Sig.ra Lucia Cerbai, nipote del Cap. Guido Cerbai, del 19° negli anni '40 del '900.



È stata una festa dello sport e dell'amicizia come lo ha definito un quotidiano nazionale scrivendo del "Trofeo della lana" e del "Bossolo d'oro" disputatisi sul green del Golf Club Prato le Pavoniere.



E la cosa ci riempie d'orgoglio e ci ripaga di tutte le aspettative e dell'impegno profuso per realizzarli. Tanto che qui di seguito ci piace riportare una parte dell'articolo: " A vincere è stata l'amicizia - Più di 100 golfisti al 26° Trofeo della Lana che si è disputato come consuetudine sui campi del Golf Club le Pavoniere. Per festeggiare



una manifestazione storica del golf pratese sono intervenuti in tanti anche dall'estero con un gruppo francese e il carattere internazionale dell'evento e' stato sancito dal patron Giors Oneto che ha consegnato il "Bossolo d'oro" al questa occasione è mentre uno speciale Piero Cavicchi. I premi livello ed è stato tutti gli iscritti. (omissis)



miglior socio Artigliere. In stato Enrico Albini a riceverlo riconoscimento è andato a hanno visto un podio di alto consegnato un omaggio a

Princeps te constituemus

Nei giorni scorsi su Canale 5, nel salotto della Panicucci, c'era un importante dibattito su uno dei problemi vitali della Repubblica italiana: Daniela Del Secco, protagonista di trasmissioni di alto spessore culturale come Pechino Express e Grande Fratello Vip, è veramente Marchesa d'Aragona come si spaccia? Pare che sia un'estetista che fa massaggi alle dive e vende creme, ma questo non toglierebbe nulla alla veridicità del suo titolo nobiliare. Un po' ne toglie invece l'origine del medesimo: sarebbe stata "investita" nientemeno che da Marina Ripa di Meana. Non ridete. Per me la defunta Maria Elide Punturieri, prima duchessa Lante della Rovere e poi Marchesa Ripa di Meana per via matrimoniale, aveva lo stesso diritto di conferire titoli 'nobiliari' che hanno da sempre i goliardi. La differenza è che i goliardi fanno i loro principi, duchi e baroni con ironia, proprio per sfottare chi aspira realmente a quei titoli, mentre madama Ripa lo faceva sul serio. Oltretutto la sfottitura goliardica è molto meno succosa da quando la Costituzione repubblicana ha tolto ogni carattere di giuridicità ai titoli nobiliari. La loro irrilevanza giuridica oggi impedisce che possano essere giudizialmente accertati, quindi la fatica di Canale 5 è vana. Ricordiamoci piuttosto da cosa derivano tali titoli. All'origine delle famiglie nobiliari c'è quasi sempre un brigante con milizie armate al suo comando che giudica, accoppa e si arricchisce ponendo gabelle ai poveracci. Come i mafiosi. Se Totò Rijna fosse vissuto nel medioevo e avesse fatto le stesse cose, oggi ci sarebbero i Principi Rijna di Corleone. Ma difficilmente, credo,

collino@cronacaqui.it

E' tutta una questione di congiuntivi

Ho sempre negli occhi l'espressione della psicologa del CRO Centro di riferimento oncologico di Aviano quando venne a parlare con me cercando di capire come avevo fatto a coinvolgere tutti gli altri del reparto in una pizzata tra amici.

L'antefatto è che entrando in camera dopo una serie di analisi trovo tutti i dottori riuniti che mi aspettavano, leggono le cartelle, mi visitano ed uscendo, sono quasi sulla porta, mi dicono: IL TUMOR E SI E' NEGATIVIZZATO" ... Aria... riprendi aria, lo sai che negativo vuol dire che va bene (lo fanno per far capire che loro sono i dottori ho sempre pensato) e che positivo va male.... Insomma riprendo aria e li rincorro nel

che può dare essere infusione. Mi lascio cadere da mille pensieri. dicono così come si lavare l'auto...

Non è mica una penso e mi dico che proietto come un camere degli amici



corridoio con l'agilità attaccato alla pompa di Confermano la cosa e... sulla poltroncina assalito AVEVO VINTO e me lo può dire: Oggi ho fatto

cosa di tutti i giorni va festeggiato. Mi gatto (di piombo) nelle che condividevano con

me quei mesi di cura (era solito che ci si incontrava una volta al mese) e saltandoli sul letto dico a tutti di buttare via il brodino il pollo lesso e la purea di patate che questa sera si sarebbe mangiato la pizza. Organizzo tutto io ci troviamo nella sala di ricreazione (un bellissimo ed ampio spazio libero) ed arrivano le pizze...La notizia fa il giro dell'ospedale in un attimo. Ero riuscito ad aggregare i pazienti (anche gravi infatti Roberto e Salvatore) poi purtroppo ci hanno lasciato.

Arrivano le infermiere, i dottori, gli assistenti sociali, salta fuori una bella bottiglia di prosecco e viene fuori una bella festa... Ecco la storia della pizzata al CRO.

Poi la psicologa vuol capire, dare un nome, organizzare uno schema logico che aveva portato a tutto questo...

Cara Dottoressa, è solo una questione di congiuntivi, le ho detto, è il solito motivo per cui noi toscani non abbiamo bisogno di studiarli, è un qualcosa che sta lì nel nostro carattere ed anche quando va tutto male cerca di dissacrare e ridere su tutto vedrai che la croce ti peserà molto meno.... Capito il congiuntivo?

Piero Giacomelli

HARRY TRUMAN ARTIGLIERE



Harry Truman che fu presidente degli Stati Uniti fra il 1945 ed il 1953 combatté fra il 1917 ed il 1918 sul fronte francese, nei Vosgi, col grado di capitano comandante d'una batteria del 129° Reggimento artiglieria. In suo onore e ricordo è stato inaugurata una stele nel castello di Montigny sur Aube.

Alla cerimonia a cui erano presenti molte autorità della regione a cominciare dal Prefetto Bernard Schmeltz, dal sindaco Marcel Jurien de

La Gravière e dagli eletti della regione, e diversi militari del 61° Reggimento Artiglieria è stata invitata anche la Federation Nationale Artillerie rappresentata dall'amico Generale Jean-Pierre Meyer e da molti artiglieri delle "Amicales" del 61°, del 6° e del 7° RA.

I membri della Fondazione Truman presieduta da Clifton Truman nipote di Harry ed i rappresentanti dell'Ambasciata degli USA in Francia hanno onorato con la loro presenza la memoria del capitano del 129° Artiglieria USA.



È in corso d'allestimento al **Palazzo dei Vicari di Scarperia** la mostra itinerante "Le Fosse di Kirov", che sarà inaugurata dal sindaco di Scarperia sabato 3 novembre alle ore 15.00. La mostra che rimarrà aperta sino a dicembre documenta i risultati delle ricerche campagne di ricerca compiute in Russia per il recupero ed identificazione di salme di caduti italiani nella seconda guerra mondiale.

l' Academia de Artillería Española si esibisce in concerto di musica classica

Due magnifici concerti sono stati organizzati dalla Fondazione VILLA DE PEDRAZA in occasione della storica festa de "Las Velas" La notte magica di Pedraza (Segovia) in cui la cittadina, spente tutte le illuminazioni pubbliche, è



adornata da migliaia di candeline.

di Las Velas è un evento magico che si svolge nella città i primi due sabati di luglio. In questi giorni speciali, la città è adornata da migliaia di candele che creano forme e figure incredibili. Le luci pubbliche si spengono, lasciando solo quelle che evidenziano la luce dell'evento.

Il 14 luglio, sulla spianata situata di fronte alla fortezza aragonese di Pedraza, l'Orchestra Sinfonica di Galizia diretta dal Maestro Ruben Gimeno si è tenuta la XXVII edizione del concerto XXVII de Las Velas, con

l'interpretazione di diversi pezzi di musica classica. Con una novità: sedici artiglieri in servizio presso l'Academia di artiglieria, agli ordini del sergente Carlos Guerrero Varea, hanno preso parte all'esecuzione di alcuni pezzi musicali.

Il pezzo principale del concerto, oltre a opere di Berlioz, von Suppe, Puccini e Rossini, è stato il Bolero di Ravel. Per terminare il concerto, l'orchestra ha suonato l'"Ouverture 1812" di Tchaikovsky, che combina le campane della chiesa di San Juan e lo sparo di sedici colpi sparati da quattro obici 105/14 della batteria messa a disposizione dalla Academia. L'artiglieria è stata la punta di diamante di questa notte magica, infatti il suo intervento è stato pagato con una ... salva di applausi da parte del numeroso pubblico: oltre 5000 persone !



Al termine del concerto il direttore d'orchestra ha chiamato sul palco per condividere l'applauso il sergente Guerrero, i quattro capipezzo ed i serventi "musicisti" che hanno eseguito le salve di artiglieria.

Infine, si noti che in quella notte la città di Pedraza è stata illuminata con più di 55.000 candele.

(da Asociacion CONDE de GAZOLA)

NON SEMBREREBBE NEMMENO VERO... MA LO E'

Di Sergio Pegorini

Agenti picchiati sul treno: solo l'ultimo caso Due agenti della Polizia Ferroviaria di Lecco sono stati aggrediti da due trentenni senegalesi "richiedenti asilo". Le due "risorse" sono state beccate in treno senza biglietto e, accompagnati al Commissariato per evitare inutili sceneggiate, allarmismi e non causare ritardi ai pendolari, hanno cominciato a picchiarsi accusandosi reciprocamente e imputandosi vicendevolmente la colpa. Gli agenti che hanno cercato di dividerli si sono trovati con le divise a brandelli e nella necessità di fare intervenire rinforzi chiamando addirittura i colleghi delle Volanti.

Dai successivi accertamenti è emerso che al più violento dei due era già stato rifiutato lo status di rifugiato e non avrebbe nemmeno dovuto trovarsi in Italia perché irregolare. Denunciato e arrestato per violenza e resistenza a Pubblico Ufficiale ed in attesa di processo è comunque a piede libero con (udite udite!) l'obbligo di presentarsi alla locale caserma dei Carabinieri per la firma. Il suo amico invece ha ottenuto una semplice denuncia.

Questo purtroppo è uno degli ultimi episodi di violenza accaduti su quella che si avvia a diventare la linea ferroviaria più pericolosa d'Italia, la Milano - Lecco.

Rubarono prodotti ittici ed anatre dal laghetto di Molinello di un'associazione sportiva a Rho, nel Milanese. Questo il bottino dei cinque ladri che il Tribunale di Milano ha condannato a 2 mesi e dieci giorni di carcere, a distanza di più di quattro anni dal furto. La sentenza è stata emessa dalla terza sezione penale.

I cinque malviventi, di nazionalità romena, stando all'imputazione formulata dalla procura, a luglio 2014 (sic) "in concorso tra loro e al fine di trarne profitto".

Ad aggravare l'accusa di furto nei confronti dei cinque romeni il fatto che il reato sia stato commesso in concorso da cinque persone. Il giudice ha condannato gli imputati, ma ha sospeso la pena.